

# Roma si riveste dei colori della pace

## Oggi il corteo «contro la guerra infinita». Manifestazioni indette in tutto il mondo

**ROMA** In piazza per la pace. Di nuovo. Con mille idee e mille slogan, ma con una sola unificante certezza: «No alla guerra infinita». Si parte da Piazza del Cinquecento per finire al Circo Massimo. Alla fine del corteo sono previsti una trentina di interventi, tanti quante sono le anime del movimento. Perché, spiegano dal comitato, si vuole «dare voce a tutti affinché tutti possano esprimere nelle

loro forme proteste e dissenso. Cambiato lo slogan di apertura (non sarà più «Cessate il fuoco»), ci sarà spazio per parole d'ordine dedicate al futuro dell'Iraq. Quindi «L'Iraq agli iracheni», slogan che risuonerà anche nelle altre manifestazioni non solo nelle capitali europee, ma in Australia, Brasile, Filippine, Messico, Usa e Nuova Zelanda. Presenti i movimenti e la Cgil e la Cisl, ma anche i partiti

dell'Ulivo insieme a Rifondazione comunista. Non ci Rutelli e Cofferati sfilerà insieme a Gino Strada. La sinistra giovanile porterà una bandiera della pace da record: mille metri di lunghezza, 13 di larghezza realizzata dalla federazione di Prato. Presenti i Ds. In una nota il partito di via Nazionale sottolinea la «soddisfazione» per la caduta di Saddam e del suo regime, ma «l'esito della guerra non mette

in discussione le ragioni per cui milioni di donne e di uomini in tutto il mondo, e noi con loro, si sono battuti contro la guerra unilaterale e preventiva e per una soluzione politica della crisi irachena». Al corteo sarà presente il leader del Ds Piero Fassino. Non ci sarà il presidente del partito Massimo D'Alema, «ho un altro impegno da tempo - spiega - ma la mia presenza fisica non dà carattere alla manife-

statione. La mia non è una scelta politica». D'Alema, infatti, giudica un «fatto positivo» la manifestazione contro la guerra. «La manifestazione a mio giudizio ha chiaramente cambiato in parte di significato, come hanno detto gli stessi promotori. Sarà una grande manifestazione popolare per la pace e per la democrazia. Sarà un fatto positivo: non vedo come possa rappresentare un problema».

**E** adesso chi avrà mai il coraggio di prendere il telefono e chiamare Raffaella - Lella per gli amici, Lilli per mamma e papà, ragazza del ginnasio di una cittadina del profondo Sud - che domani no, non deve venire a Roma per la manifestazione. Ha fatto tanto per strappare il permesso a mamma e papà, ha finanche tirato via la bandiera arcobaleno dal balcone della casermetta per farla sventolare nelle strade della Capitale e noi dovremmo avvertirla che la guerra è finita, Baghdad è stata liberata, che la gente non muore più, che il mondo finalmente è in pace (tutto, in tutti gli angoli del globo) e che non serve manifestare. Noi dovremmo dirle di stare a casa. Preferibilmente involata alla tv. Raffaella, e insieme a lei migliaia di persone che in queste ore sono già in viaggio, o che si apprestano a svegliarsi all'alba per prendere il pullman e venire a Roma per dire «No alla guerra infinita e globale», forse non ha letto gli editoriali che dotti professori, acuti analisti, indignati esperti di geopolitica, riflessivi columnist di giornali arancione hanno scritto nelle ore successive alla conquista di Baghdad. Che innanzitutto imputano ai «pacifisti» la mancanza di sorriso. Sì, proprio così: le statue di Saddam sono cadute (le statue di cartongesso, non il dittatore, ancora irrinunciabile come le armi chimiche) e loro non ridono di gioia. Anzi, sono ingrugiati, tristi, come dei «saddamisti» smantiti, il neologismo è brutto, ma l'accusa si spara per giornali e manifestanti. «Libertà a Baghdad, smarrimento e disgusto dei lettori davanti alla protervia arcobaleno». Titolava così, ieri, «Il Foglio» la sua rubrica delle lettere. Un lettore scrive: «Vedo con rammarico che oggi i pacifisti sono un po' scari in volto. Mi piacerebbe vederli gridare la loro gioia perché la guerra si è fermata come loro volevano...». La guerra non si è fermata (basta fare il conto dei morti di ieri, i giovani marines e i due bambini ucraini ad un posto di blocco, i lanciaggi, i saccheggi e le sacche di resistenza ancora attive), ma a colpire i lettori è la tristezza dei pacifisti. Che forse sono tristi per altri motivi: gli aiuti umanitari che non arrivano, le condizioni di vita nelle città irachene, la mancanza d'acqua e di cibo, il rischio che la guerra diventi guerriglia, terro-



Una manifestazione per la pace a Roma

Filippo Monteforti/Ansa

vogliamo una cosa sola: «La Guerra infinita». Il loro disegno, per l'editorialista di casa Berlusconi, è chiaro, hanno ridotto «un sentimento alto e nobile al livello della più bassa e squalida politica». L'opposizione, tarantolata dalla smania di dare addosso a Berlusconi ha indetto per domani una manifestazione di piazza oceanica e degna del buon tempo antico». E allora, l'imperativo mazzoliniano arriva questa volta da «Il Riformista» il corteo non s'ha da fare. «Se fossimo stati pacifisti, noi avremmo annullato questo corteo. Le manifestazioni servono ad ottenere qualcosa e non solo a darsi un'identità. Soprattutto un partito come i Ds avrebbe altro da fare». Incuranti degli imperativi del quotidiano arancione, i Ds oggi ci saranno alla manifestazione. Nonostante la «Padania», giornale del ministro Bossi, che ieri ci segnalava le «Ultime da Baghdad», eccole: «La sinistra soccombe». Ma è il giornale di Bossi, si dirà e questo è vero, ma badate che la guerra ne fa dire di grosse anche a persone intelligenti ed equilibrate. Volete sapere perché l'esercito e il regime di Saddam si sono dissolti? Perché il primo, direte voi, era inesistente e il secondo si reggeva solo su un misto di terrore e grande clientela e non aveva l'appoggio degli iracheni. No, il rais è stato sconfitto - ci rivela Sergio Romano su «Il Giornale» - perché ha «sopravvalutato le manifestazioni pacifiste e il fremito delle piazze in Occidente. Ha creduto sino all'ultimo che l'opinione pubblica potesse fermare la guerra...». Significativo il titolo: «Saddam ha sopravvalutato l'Ulivo».

Insomma, contro la manifestazione di oggi è scesa in campo una invisibile armata. Stiano a casa i pacifisti. Sorridano, o al più si chiudano «in una madrasa, una scuola, a ragionare» e «svuotino la piazza, come suggerisce Francesco Merlo sul «Corriere». Andrà così? La Raffaella dell'inizio di questo articolo ascolterà i professori, i saggi, i sapienti, quelli che hanno capito o parlerà in piazza il suo vessillo arcobaleno? Lo farà perché non ha letto articoli e dotti editoriali, ma ha visto la foto di Ali, il bambino con le braccia falciate dalla bomba e dei mille Ali che oggi a Baghdad e a Bassora chiedono acqua con gli occhi pieni di lacrime e di dolore.

## E il columnist sentenziò: tornatevene a casa

Enrico Fierro

rimo, disperazione in tutto il mondo arabo. Ma il lettore insiste e cita Pessca: «Il pubblico rosso nell'intimo da sentimenti e non da idee, è organicamente parziale».

Il pubblico, la gente. I pacifisti. Ma quali disastri avrà mai fatto il popolo no-war da meritarsi rampogne così pesanti? «Hanno fatto scoppiare vera-

mente una virtù nuova in ogni uomo, cioè la virtù della solidarietà, della comprensione verso coloro che sono in una condizione di particolare disagio. L'ingiustizia delle

divisioni fra i ricchi che diventano sempre più ricchi e i poveri che diventano sempre più poveri». Non è Luca Casarini a parlare, ma il vescovo di Caserta, monsignor

Nagaro. Roba da «preti», si dirà, frazi di un pacifismo che non ha più motivo d'essere, si aggiungerà. Perché, e ce lo spiega Mario Cervi su «Il Giornale», i pacifisti

### lo sciopero e i no war

## Tagliati tutti i treni speciali I ferrovieri: non è colpa nostra

**ROMA** Come si torna a casa stasera? Ripiegate le bandiere della pace, saranno molti i manifestanti a porsi questa domanda. Uno sciopero di 24 ore (dalle 21 di oggi) dei ferrovieri aderenti al sindacato di base del capistazione Ucs (Unioneferrovieri Circolazione treni Stazioni), sta infatti mettendo in seria difficoltà il rientro in treno del popolo di pacifisti arrivato a Roma. «Ma figuriamoci se a noi non dispiace creare difficoltà a chi manifesta contro la guerra - dice Mario Montanari, addetto

alle relazioni industriali dell'Ucs - anche noi eravamo in piazza il 15 febbraio e molti nostri iscritti saranno in piazza anche domani. Di fronte alle tragedie causate dalla guerra tutto passa in secondo piano. Ma tutti i nostri sforzi per garantire i treni speciali sono stati cancellati dall'intransigenza della Commissione di Garanzia e da Trenitalia». Lo sciopero, l'Ucs, non poteva proprio permettersi di rinviarlo. Il rinnovo del contratto, atteso da ben 39 mesi, è alle porte, e per cercare di modificare l'accordo che azienda e sindacati confederali hanno già trovato c'è poco tempo. Rinviare questo sciopero avrebbe significato rinviare per luglio, a causa del sommarsi di diversi periodi «di franchigia» (in cui non si può scioperare), quindi a contratto già firmato. «Avevamo però chiesto di ridurre le ore della nostra mobilitazione, incrociando le braccia dalle 6 di domani, così tutti i treni sarebbero arrivati a destinazione senza problemi. È già successo altre volte, per esempio con i

convogli dell'Unitalsi (l'associazione che organizza i viaggi dei malati per Lourdes e per gli altri santuari). E in quei casi la Commissione di garanzia non aveva fatto nessun problema». In ambasce gli organizzatori della manifestazione, che ieri per tutto il pomeriggio hanno tentato di trattare per ottenere, almeno, prezzi speciali sui treni ordinari e di reperire pullman in giro per l'Italia. «Operazione complicatissima visto che siamo nel periodo caldo delle gite scolastiche - sospira sconsolata Andreina Albano del comitato Fermiamo la guerra -. Tutta questa storia è la dimostrazione lampante di tutte le difficoltà che vengono create ad arte contro di noi». Intanto alcuni Social forum annunciano baldanzosi: «Dopo la manifestazione ci piaceremo alla stazione e saliremo col primo treno possibile. Il biglietto? Si vedrà», ma forse non tutti i pacifisti possono rischiare una notte all'addaccio sulle panchine di Termini.

(Cesare Buquicchio)

In piazza movimenti sindacati, associazioni gran parte dei partiti del centrosinistra Ci sarà Fassino Rutelli no



Il via alle 14 dall'Esedra la chiusura al Circo Massimo Cofferati sfilerà con Gino Strada

